

Rivista quadrimestrale LA CASA - Aprile 2021 - n. 1 - anno XVIII - Aut. del Trib. n. 737 del 28/10/1998.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n. 40) art. 1, comma 2, LO/MI. In caso di mancato recapito inviare a: CMP Roserio per la
restituzione al mittente, previo pagamento resi.



Genitori e figli: la sfida educativa

ALL'INTERNO



SPECIALE

Dedicato
ad Alice Calori



CONSULTORIO

Valori educativi
dello sport

LA CASA NEWS

Fondata da don Paolo Liggeri nel 1941

Quadrimestrale di cultura familiare e di informazione dei servizi per la famiglia dell'Istituto La Casa

DIRETTORE RESPONSABILE:

Elena D'Eredità

HANNO COLLABORATO:

Jolanda Cavassini
Luigi Filippo Colombo
Roberto Mauri
Elena Santini
Sara Schiavini
Beppe Sivelli
Emidio Tribulato

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:

Istituto La Casa - Via Colletta, 31
20135 Milano
Tel. +39 02 55 18 92 02
E-mail: rivista@istitutolacasa.it
c/c postale n. 13191200

Registro Tribunale di Milano del
28/10/1998

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in
Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46)
art 1, comma 2, LO/MI

STAMPA:

Sady Francinetti - Milano
Tel. +39 02 64 57 329

Sommario

Editoriale <i>Elena D'Eredità</i>	3
Disse loro: Pace a voi <i>Dagli scritti di don Paolo Liggeri</i>	4
Genitori, figli e pratica sportiva <i>Roberto Mauri</i>	5
Ogni bambino che nasce <i>Emidio Tribulato</i>	9
Speciale: Dedicato ad Alice Calori	11
Un solco tracciato, <i>Luigi Filippo Colombo</i>	12
Ricordi di gioventù, <i>Jolanda Cavassini</i>	15
Lettera aperta, <i>Elena Santini</i>	16
Di nodo in nodo, <i>Elena D'Eredità</i>	18
Grazie Alice, <i>Beppe Sivelli</i>	20
Progetti in memoria	21
L'attesa tenace di essere genitori <i>Sara Schiavini</i>	23
Progetti di cooperazione <i>Associazione Hogar onlus</i>	27
Appuntamenti: corsi e gruppi	30

Editoriale

Da emergenza a sfida educativa

In questo primo numero del 2021 de *La Casa*, torniamo a parlare di genitori e figli e di quella che è ormai chiamata "emergenza educativa". All'interno delle domande che giungono ai nostri servizi per la famiglia, questo bisogno si avverte forte e la situazione attuale, così complessa, dolorosa e protratta nel tempo, acuisce il senso di disorientamento dei ragazzi e di conseguenza dei loro genitori. Come essere dunque genitori? Come illuminare, custodire, proteggere e governare la crescita dei propri figli? Ci vorrebbe un manuale e non basterebbe neanche quello. La parola "emergenza", in particolare in questo periodo di pandemia, rischia di bloccare e di sopraffare. Ma la speranza e la consapevolezza non possono venire meno, così come il ruolo di sostegno e accompagnamento da parte degli operatori dei nostri servizi. Ancora più oggi, questa emergenza

si presenta come vera e propria sfida perché implica un compito per ciascuno di noi, ognuno nel proprio ruolo. Presentiamo, nelle prossime pagine, alcuni spunti per riflettere sull'essere genitori di adolescenti, di neonati, di futuri figli adottivi. Esempi di come, nella vita di tutti i giorni, si possa riportare l'attenzione sull'ascolto, sull'osservazione, sulla cura della relazione che l'educazione dei figli chiede. A cominciare dalle parole del nostro fondatore, don Paolo Liggeri, che richiamano il messaggio salvifico della Pasqua, il bisogno di tutti di sentirsi figli, amati e perdonati, per passare alle molte valenze educative che la pratica sportiva dei figli può offrire prima di tutto ai genitori. Ripercorrendo l'esperienza di una nuova nascita che ribalta la prospettiva della coppia in una dimensione nuova e chiama a comprendere il piccolo mondo del neonato, tutto concentrato nel rapporto fondante con la madre e il padre, per terminare con la disponibilità a essere genitori attraverso l'adozione, a vivere con



tenacia l'attesa per accogliere un figlio di altri, nato altrove. In questo numero abbiamo anche voluto ricordare, in modo speciale, la dottoressa Alice Calori mancata all'inizio di quest'anno. Tutti coloro che anche solo sono passati dall'Istituto La Casa l'hanno conosciuta. Nella sua lunga vita, e nella sua altrettanto lunga attività professionale alla guida dei nostri servizi, nel Consultorio, nelle Adozioni, ne L'Anello d'Oro, nel servizio DSA, ha incontrato generazioni di figli e genitori e di tutti si ricordava con una memoria vigile. La sua capacità di ascolto e di accoglienza, la sua inesauribile fiducia nel risvegliare le risorse di ognuno sono stati testimoniati dai tantissimi messaggi giunti dopo la sua morte e restano per il lavoro di tutti noi come esempio e come compito.

Buona lettura dunque e buona sfida a tutti!

Elena D'Eredità

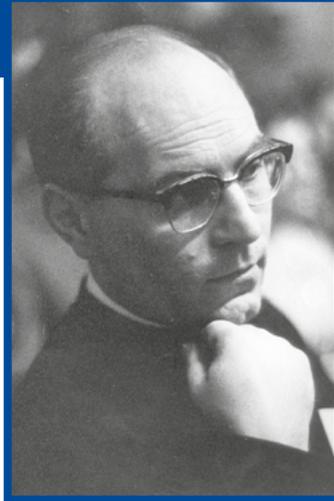
BUONA PASQUA!

A tutti gli operatori, i collaboratori, i volontari, i benefattori e a tutte le famiglie arrivi il nostro più caro augurio di una Santa Pasqua!

DAGLI SCRITTI DI DON PAOLO LIGGERI

È straordinariamente meraviglioso Gesù di Nazareth, uomo-Dio, il quale non si accontenta di pagare con la morte il riscatto per la salvezza dell'umanità, ma, dopo che è risorto come aveva predetto, va a cercare i suoi discepoli per rincuorarli. Non aspetta che lo cerchino, li va a cercare Lui, ben sapendo che, impauriti com'erano dopo la sua cattura e la sua crocifissione, non avevano il coraggio di farsi vedere in giro. Li va a cercare nel "luogo dove a porte chiuse si trovavano per timore dei Giudei" e li saluta con un augurio dolcissimo: "Pace a voi". E, affinché non sospettassero di essere vittime di un'allucinazione, mostra le sue mani forate dai chiodi e il suo costato squarciato dalla lancia del centurione. Così, essi, i discepoli, "gioirono", perché avevano la certezza di "vedere il Signore". Potenza dimostrativa di quelle

piaghe, prova irrefutabile che il Signore risorto è proprio quel Gesù che era stato inchiodato e ferito sulla croce ed era stato sepolto, e messaggio indiscutibile a tutti coloro che desidereranno essere suoi discepoli. Aveva già detto: "Chi vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua". Non si può seguire il Cristo nella gloria eterna, se non si prende prima la propria croce; e non si può prendere la propria croce senza aver combattuto la propria sensibilità, la ribellione al dolore, il proprio orgoglio. Non è quindi un qualsiasi saluto convenzionale quello che Gesù rivolge ai discepoli quando esclama: "Pace a voi". È come se proclamasse l'attuazione di un evento, programmato da millenni e da altrettanti millenni desiderato e invocato dall'umanità. L'antico progetto del Padre divino è diventato realtà per tutti



gli uomini, per mezzo del Figlio unigenito che si è fatto uomo per patire e morire in riparazione di tutte le colpe umane e ristabilire, così, la stupenda e privilegiata amicizia di tutti gli uomini con Dio. Allora possiamo interpretare il fatto travolgente della risurrezione di Gesù, non solo come una prova folgorante della sua divinità, ma come un'assicurazione luminosa che la pace da lui promessa e donata è una realtà profonda, che fa pregustare a ogni anima, già in questo mondo continuamente tormentato e sconvolto, quella beatitudine piena che godremo quando nell'altra vita saremo uniti intimamente e inescandibilmente a Dio.

Da Briciole di Vangelo

e pratica sportiva

SPUNTI DI RIFLESSIONE SUI VALORI EDUCATIVI DELLO SPORT

Sport e psicologia

Il legame tra sport e psicologia è molto stretto e reciproco. Da una parte, la psicologia aiuta a capire come la personalità, cioè gli aspetti cognitivi, le emozioni, i comportamenti vadano a influire sulla prestazione sportiva. La psicologia può dare quindi una serie di riferimenti utili per migliorare la performance e il benessere complessivo di chi pratica sport. Dall'altra, l'esperienza sportiva (soprattutto quando parliamo di bambini e ragazzi) aiuta a migliorare la persona; insegna, ad esempio, a controllare le emozioni, sviluppare intuito e intelligenza, incrementare comportamenti virtuosi.

Valori educativi

Per comprendere meglio quali possono essere i valori educativi dello sport, vale la pena di provare a cogliere l'essenza dello sport stesso, che potremmo riassumere

nello stretto legame di tre aspetti: gioco, movimento, agonismo.

Gioco - Lo sport insegna ad esprimersi attraverso il gioco, che è gioia e divertimento, ma anche regola. Nessun bambino gioca con gli altri senza regole! Lo sport allena a stare alle regole, a relazionarsi con gli altri, a rispettarli, ad autocontrollarsi. Lo sport è anche un formidabile strumento per gestire i conflitti. Se lo sport insegna tutte queste cose, allora è un alleato prezioso nella crescita.

Movimento - Nel movimento si concentrano tutti gli aspetti educativi del benessere psicofisico. La capacità di crescere sani, di coordinare la mente con le emozioni, la passione con le relazioni. Il corpo è fondamentale nell'equilibrio della crescita, nel modo in cui si percepisce se stessi e gli altri. Lo sport educa a un

uso corretto del proprio corpo, a un uso armonico delle proprie facoltà. **Agonismo** - Tutti abbiamo dentro una domanda: "Quanto valgo, quanto sono capace?". Per saperlo occorre mettersi alla prova. L'agonismo è fondamentale nello sport perché consente di capire fino a dove si può arrivare, fino a dove ce la si può fare. Aiuta quindi a conoscere, capire, sfidare ed accettare i propri limiti.

Lo sport fa sempre bene?

Nonostante tutti gli aspetti positivi prima ricordati, lo sport preso a sé stante non è una bacchetta magica, qualcosa che automaticamente ci migliora, ma un'esperienza che si condivide, con istruttori, compagni, allenatori, e che quindi dipende da quanto questi sono capaci e corretti. La differenza tra un'esperienza sportiva positiva e arricchente e una negativa e penalizzante, la fanno le persone. Abbiamo un lungo elenco di esempi di sportivi, cresciuti e migliorati dallo sport, ma anche, purtroppo, un altrettanto lungo elenco di esempi di ragazzi e adulti rovinati dallo sport. Questo dipende

dalle “cattive” o incapaci persone che hanno incontrato nella loro esperienza sportiva. Lo sport fa dunque sempre bene? La risposta corretta è “dipende”. Dipende dal fatto di poter incontrare e condividere questa bella esperienza con le persone giuste che sanno proporla nel modo giusto.

Spunti per genitori

Una cosa è comunque sicura e cioè che lo sport dei figli fa sempre bene ai genitori, dal momento che offre loro occasioni importanti e utili. In primo

luogo, un genitore può avere una visione più ricca del proprio figlio, rendersi conto di come stia crescendo e cambiando. *“Ma è davvero lui/lei a fare quelle cose?”*. Vedere il proprio figlio su un campo da gioco, e non solo nell’ambiente di casa, rende più consapevoli della persona che è e sta diventando. Ancora, osservando le modalità relazionali durante un allenamento o una partita, un genitore può ampliare il proprio bagaglio educativo, migliorare la propria autorevolezza.

Quale genitore non ha pensato (se non ammesso apertamente): *“Come mai quando chiedo a mio figlio di riordinare la stanza o di aiutarmi in qualche faccenda non lo fa e quando parla l’allenatore sembra un soldatino? Come fa lui a farsi ascoltare? Cosa fa che io non faccio?”*. Un terzo spunto per i genitori è quello della fiducia. Quando il figlio è impegnato in un’attività sportiva, il protagonista è lui. La gara, la partita la deve fare lui. Sebbene il genitore voglia aiutarlo,

quasi sostituirsi, non può, si deve fermare dietro la linea del campo: in altre parole si deve fidare. Imparare a fidarsi dei propri figli, senza assillarli continuamente, è un altro buon esercizio educativo che lo sport aiuta a praticare. Da ultimo, ma non meno importante, lo sport offre al genitore un’occasione in più di comunicazione e di relazione confidenziale con i propri figli. Soprattutto a una certa età, quando i ragazzi preadolescenti e adolescenti iniziano a raccontare poco, parlare della partita, dei compagni di gioco, di “come è andata”, può facilitare il dialogo con loro.

Tentazioni...

La tentazione di “essere fallosi”, di giocare la partita educativa in modo scorretto non è solo dei figli, ma può essere anche dei genitori. Nella società attuale lo sport ha assunto un ruolo sempre più importante ed è tra le priorità che i genitori hanno per i propri figli. Viviamo immersi in un contesto che ha trasformato lo sport dei figli in un palcoscenico per i genitori. Da come si comporta il figlio in

campo, ne va della reputazione non del figlio, ma dei genitori. C’è un’enorme carica di attenzioni e attese rispetto alla prestazione sportiva dei figli. I dati dicono che un genitore su due non si limita a “mandare il figlio a fare sport” ma ne segue regolarmente l’attività sportiva; e ben una coppia di genitori su tre è spesso presente insieme, quando il figlio è impegnato in una gara o partita. Avere, tutte le volte, così tanti genitori presenti agli allenamenti e alle partite, è una situazione relativamente nuova (fino a una generazione fa non era così) che dice quanto i genitori siano coinvolti nell’attività sportiva dei figli, ma anche quanto i genitori siano sensibili e quindi potenzialmente tentati di superare quella “linea” e commettere un fallo di gioco educativo. Non superare quella linea è la cosa più difficile per un genitore che spesso tende a non essere consapevole della giusta distanza che può, e deve, garantire ai figli. Ricordiamo, al riguardo che uno dei segreti dell’educazione è proprio la capacità di avere la giusta distanza, non la giusta vicinanza, anche

perché stando “un passo indietro” si ha la visione d’insieme, mentre stando addosso, la visione del proprio figlio sarà parziale.

Genitori alleati emotivi

Di fronte alla scelta della pratica sportiva dei figli, al loro essere talvolta incostanti o vittime dell’incertezza, è importante, da genitori, fare un esame di coscienza attento. Di chi è davvero quell’incertezza? Da dove viene quell’impulsività o quella fretta di ottenere i risultati? Come abbiamo visto, lo sport dei figli mette in scena, rende più evidenti quali sono i rapporti che si hanno in famiglia, se si va d’accordo, se ci si fida reciprocamente. Attenzione dunque, cari genitori, a non mettere la propria fretta, le proprie aspettative, la propria reputazione al posto di quella dei figli. Ci sono genitori che, durante una partita, continuano a parlare, a sollecitare, a commentare. Questo non è un segno d’incoraggiamento, è un segnale d’ansia, è dire al figlio: “Non mi fido di te”. Una volta recuperata questa consapevolezza e presa la giusta distanza, i genitori possono



che NASCE

assumere il loro ruolo, non di tecnici o allenatori, ma di alleati emotivi dei figli, alleati, evitando di diventare loro complici nell'assecondare le loro fragilità. È così che il genitore troverà il modo di sostenere, ascoltare, intervenire con il giusto tatto su vittorie e sconfitte, prestazioni e fatiche, mettendosi dal punto di vista di chi vuole il bene del figlio e non di chi lo vuole correggere perché sia sempre e comunque vincente. Soprattutto a cominciare dalla preadolescenza, infatti, lo sport per i ragazzi diventa l'occasione di un'esplorazione di sé, il terreno su cui cominciare a sperimentare chi si vuole essere, come si vuole crescere e come si vuole diventare. E lo sport dà l'occasione preziosissima di mettere in atto tanti modi diversi di essere se stessi, è un processo di crescita della consapevolezza di quello che si è in grado di fare, di come il corpo stia cambiando sotto i propri occhi. Il genitore sapiente ha quindi uno sguardo capace di vedere questo figlio che cambia, che prova, che riprova, che cerca di essere costante e a volte ci riesce altre

no. Non deve essere il disciplinatore di questo processo, ma l'alleato della crescita del figlio.

Allenatori: quale ruolo

In una società che ha consacrato lo sport tra le attività più importanti, gli allenatori hanno assunto un ruolo sempre più rilevante. Anche per loro però è doveroso rispettare la "giusta distanza", che non implica confidenza o intimità, e non assumere altri ruoli: il confessore, lo psuedo genitore, lo psicologo. L'allenatore è un accompagnatore alla crescita sportiva di bambini e ragazzi. In questo percorso ha il compito di guardare con attenzione i ragazzi e trovare per ognuno "la qualità", quella che distingue quella persona.

Secondariamente, egli fa in modo che questa qualità sportiva diventi per il ragazzo e per i compagni, un compito, una responsabilità; dà obiettivi affinché questa qualità sportiva diventi utile, ad esempio alla squadra, dà criteri di miglioramento e sprona affinché si raggiungano. Il compito più importante del bravo allenatore però - quello per il quale i ragazzi lo ricorderanno sempre e proveranno gratitudine - è arrivare a cogliere il sogno di quel ragazzo/a, l'aspirazione profonda, coglierla, non appropriarsene, ma restituirla in modo più ricco e che ne sia arricchito. Per la vita, non solo per lo sport!

Roberto Mauri

PROPOSTA DI GRUPPO PER GENITORI:

"Lo sport dei figli fa bene ai genitori"

Spunti educativi, aspettative, proiezioni in relazione all'attività sportiva dei figli

Ciclo di 2 incontri per genitori.
 Giovedì: 20/05 e 27/05. Ore: 18.30-20.00
 Tramite video collegamento. Conduce:
 Roberto Mauri psicologo psicoterapeuta

Partecipazione gratuita
 Iscrizioni su www.istitutolacasa.it

LA CONDIZIONE DEL NEONATO, IL SUO MONDO E I SUOI BISOGNI: LA PAROLA DEL NEUROPSICHIATRA INFANTILE

Il rapporto genitori-figli si instaura fin da subito e, già dalla nascita, incide in modo profondo nello sviluppo di ogni individuo. È importante conoscere il mondo del neonato e il ruolo fondamentale che i genitori hanno nel promuoverne il benessere, facendo sentire il figlio ben accolto e protetto tra le loro braccia.

Con la mentalità degli adulti è difficile capire quanto sia problematica la condizione di un neonato. Questi è un essere straordinariamente impotente, sprovveduto di mezzi, dipendente ma anche, in certo qual modo, "incompiuto". Il mondo degli adulti è ricco, ampio e variegato. Nel mondo degli adulti vi è il lavoro ed il tempo libero, vi sono gli amici e la famiglia, gli amori e le passioni, lo sport e il gioco, gli spettacoli e la cultura,

la religione e la politica. Il mondo del neonato è estremamente limitato, piccolo e indifferenziato. Le componenti affettivo-relazionali che danno spessore e calore alla nostra vita, per il neonato, si riducono a una e una sola persona: inizialmente la propria madre e, solo dopo, il proprio padre e gli altri familiari. Pertanto, inizialmente, nel neonato il rapporto con la figura materna è totalizzante, in quanto questa figura rappresenta il mondo intero, ma anche se stesso. Se la madre è ansiosa, o peggio angosciata, questa sua tensione produrrà angoscia nel figlio, se la madre è triste questa tristezza non può che trasferirsi al figlio. Tuttavia se, invece, la madre è felice e serena, questa condizione di serenità e gioia non potrà che riflettersi nell'animo del suo bambino. Caratteristica del neonato è anche la

sua impotenza e la sua completa dipendenza da altri. Senza che qualcuno si occupi di lui nel modo dovuto, e cioè con le necessarie caratteristiche di una buona madre, con delicatezza, attenzione, ascolto, costanza, tenerezza e amore, le sue potenziali capacità umane non possono svilupparsi pienamente e in maniera armonica. Inoltre egli non può organizzare l'ambiente nel quale vive, in modo tale che possa soddisfare i suoi bisogni così come fa l'adulto: egli non può nutrirsi da solo, non ha la possibilità di cercare i mezzi per diminuire il suo disagio. Sono gli altri che hanno il compito di soddisfare i suoi bisogni fisici e psicologici, interpretando i suoi bisogni. Egli può soltanto segnalare, con i pochi mezzi che ha a disposizione, la sua condizione di gioia e soddisfazione o al contrario il suo malessere o la sua insoddisfazione. Quando soffre, quando ha paura, quando è in ansia, per alleviare la sua sofferenza e le sue emozioni negative egli è costretto ad affidarsi totalmente alle persone che gli sono vicine e che hanno cura di lui. E poiché i suoi mezzi di comunicazione sono molto scarsi e

rudimentali. Tanto che per far capire il suo malessere o il suo benessere egli ha a disposizione soltanto il pianto e le espressioni del suo viso e del suo corpo, l'intensità, la o le cause, ed i possibili rimedi di questo malessere, possono soltanto essere percepiti, interpretati, compresi e scoperti, solo da dei buoni e attenti genitori, che sanno utilizzare molto bene le loro capacità empatiche, oltre, naturalmente il loro istinto, la loro esperienza e le conoscenze acquisite. Il neonato, non avendo esperienze da utilizzare, facilmente è preda dell'ansia quando qualcosa attorno a lui non va per il verso giusto. Se, ad esempio, la madre ritarda a dargli da mangiare, può facilmente pensare che sia scomparsa o che non abbia alcuna voglia di soddisfare i suoi bisogni e, quindi, che non vi sia alcun essere umano che possa alleviare la sua fame. E ciò lo terrorizza e lo sconvolge. Inoltre avendo scarse conoscenze del mondo attorno a lui e modeste difese psicologiche, ogni cosa che esula dal normale contesto può notevolmente allarmarlo. Per quanto poi riguarda l'emotività, nell'adulto le emozioni sono, almeno

in parte, controllate e gestite dalla conoscenza e dall'esperienza, oltre che dalla maturità offerta dalla sue difese psicologiche. Nel bebè e nel bambino piccolo, a causa della immaturità del suo sistema nervoso, l'emotività prevale sull'emozione, cosicché le sue reazioni emotive non hanno sempre una causa nettamente spiegabile, possono essere notevolmente sproporzionate, rispetto alle cause, e possono diffondersi e sopirsi bruscamente senza apparente ragione. Il bambino gioisce al massimo come al massimo diventa triste. I fenomeni affettivi hanno, quindi, un modo di manifestarsi improntato a caratteristiche di globalità, elementarità e indifferenziazione. Non hanno il carattere fisso e convenzionale che troviamo nell'adulto, poiché scaturiscono da una struttura psichica molto meno controllata, non socializzata, non matura, in cui difettano ancora ragionamento e capacità di rappresentazione. Per di più la sua psiche ha ancora scarsi elementi nella memoria, pertanto è dominata dal momento presente. Solo più

tardi il piccolo essere umano capirà che una soddisfazione può essere ritardata, senza per questo essere negata o che una frustrazione può essere del tutto momentanea e averne compensazioni successive, per cui può momentaneamente frenare i suoi bisogni insieme alla sua impetuosità o alla sua collera. Pertanto nonostante le sue caratteristiche genetiche e il suo sviluppo, nel ventre materno, lo abbiano messo nella condizioni di sviluppare e accrescere tutte le sue qualità umane: l'intelligenza, l'affettività, la socialità, la spiritualità, la motilità e via dicendo, tutte queste qualità, alla nascita, si presentano in buona parte in uno stato rudimentale se non potenziale, pertanto necessitano che qualcuno, un essere umano con precise capacità e qualità, sappia aiutarle a crescere e a svilupparsi. Da tutto ciò è facile dedurre l'importanza che hanno i genitori e i familiari nel promuovere il benessere di ogni bambino che nasce, facendolo sentire ben accolto, sicuro e soddisfatto tra le loro braccia.

Emidio Tribulato



Dedicato ad Alice

CONTRIBUTO A RICORDO DELLA DOTTORESSA CALORI
CHE È STATA GUIDA E INSTANCABILE PRESENZA
PER I SERVIZI DELL'ISTITUTO LA CASA

Un solco tracciato

OGNI SEME GERMOGLIA E FIORISCE SOLO SE POSTO IN UN SOLCO

Sono stato chiamato dalla dottoressa Calori ad essere presidente dell'Associazione Istituto La Casa: *"Abbiamo pensato a te, non ti devi preoccupare, non vogliamo portarti via troppo tempo, pensiamo a tutto noi, solo qualche firma"*. La risposta, inconsapevole e affidata (ora me ne rendo ancor più conto), è stata: *"OK. Tocca a me"*. Ed è iniziata la grande avventura: la crisi economica italiana del 2011, gli obblighi di adeguamento delle strutture alle normative, gli aggravii fiscali e amministrativi, l'approntamento dell'informatizzazione della gestione, la crisi generale del settore alberghiero che per noi ha coinvolto il ramo dell'ospitalità, la conseguente sua cessazione, la crisi delle adozioni internazionali, il rilascio che non avremmo mai pensato con sgombero del palazzo di via Lattuada

14, nostra storica sede, nell'inverno 2018/2019, le interminabili procedure di riaccreditamento del Consultorio presso l'attuale sede di via Colletta 31, dove abbiamo trasferito tutte le attività dell'Associazione. Che freddo, in quelle giornate di trasloco! Ricordo ancora la dottoressa Calori, un pomeriggio grigio di dicembre, sorpresa da sola, imbacuccata, piccola tra vecchi grandi armadi da smantellare e cartoni da caricare sui furgoni da autotrasporto, nella penombra di un seminterrato senza luce di un palazzo senza più riscaldamento, attenta che anche la propria sedia sgualcita venisse trasportata nella nuova sede. E quando quella sedia fu al suo posto, dietro la scrivania che le avrebbe consentito ancora per un po' di svolgere il suo servizio professionale, si mise il cuore in pace. Era come

se avesse raggiunto un approdo, non tanto per la sedia, quanto per l'opera che le stava a cuore: l'Istituto La Casa, con tutte le aspettative dei suoi utenti. E già nella primavera 2019 ne *La Casa* cominciavano a vedersi i colori di una nuova fioritura. *"Nunc dimittis - sembrava di sentir riecheggiare il Cantico di Simeone - ora lascia Signore che il tuo servo vada in pace secondo la Tua parola, perché i miei occhi hanno visto la Tua salvezza"*. Di Alice Calori, mancata silenziosamente e serenamente nello scorso fine gennaio, potrei dire mille cose, ma sarebbero solo una piccolissima parte delle infinite da lei fatte nei suoi tanti anni operosi, dove l'esperienza svolta nei vari servizi familiari dell'Associazione era una luce sulle problematiche sempre emergenti, antiche e nuove, delle famiglie. Si possono narrare infinite cose? Non si finirebbe mai. Perciò il punto della mia riflessione va oltre la dottoressa Calori. Il punto è noi, oggi, in riferimento a lei, interpellati dall'incontro che abbiamo fatto con lei nella

specificità dell'esperienza storica dell'Istituto La Casa. Perché per noi, in qualche modo con esso impegnati, non è stato un caso averla incontrata, ma una precisa domanda che ci è stata rivolta e che ogni giorno si presenta in vari modi alla libertà del nostro cuore, nonostante ogni nostro limite: *"Ci stai anche tu? Coraggio, tocca a te! Oggi"*. E guardandoci in faccia, riconoscendoci oltre le mascherine, scopriamo che siamo tutti rimasti colpiti dalla sua generosità. Perché? Perché la generosità è dare la vita per l'opera di un Altro alla quale Alice ha dedicato la sua vita e noi siamo stati toccati da questa opera, noi, soci, collaboratori, operatori, amici sostenitori, noi: l'opera di un Altro, non nostra, perché se fosse stata nostra, viste le vicende di settant'anni di storia, sarebbe rimasto poco o nulla. C'è dunque un solco tracciato nella Storia dall'aratro della Provvidenza, nel quale sono spuntate opere buone, secondo determinate caratteristiche di spazio e di tempo, di temperamento, di carattere, di aperture illimitate come anche di limiti. Alice Calori, con la



sua acuta semplicità ne ha fatto parte, vivendo appieno la sua vocazione paolina, vocazione particolare, certo, ma proprio per questo universale, cattolica, aperta al tutto. Quale

seme germoglia e fiorisce se non posto e custodito in un solco del terreno, dove la terra è profonda, dove il seme può consumarsi fino a "morire" e portare frutto? Costituirebbe una riduzione razionalista

leggere lo svolgersi di questo periodo come un susseguirsi di eventi in cui sono emerse figure di spicco che, tra l'altro, hanno anche fatto del bene alla società, ma questa modalità di lettura della realtà non ci appartiene. Meno ragionamento asettico, dunque, e più osservazione semplice e appassionata! Come, infatti, non scorgere il segno storico di una Presenza che opera nelle pieghe della vita di ciascuno e che, attraverso il carisma incontrato, ci fa sperimentare il coinvolgimento di Dio con l'uomo (Incarnazione), il Verbo venuto ad

abitare in mezzo a noi? Oh se don Paolo Liggeri, nell'esperienza annichilente dei lager nazisti, non avesse avuto la presenza di Gesù! Sarebbe mai germogliata un'opera come l'Istituto La Casa che si proponeva il recupero dell'umano, il bene perduto più prezioso di ogni persona, cioè la propria casa, non tanto e non solo nel senso delle mura di un edificio, quanto e ancor più nel senso dell'io, della coscienza di sé, del proprio cuore, della relazionalità, cioè della famiglia? Come ieri, tra le rovine angoscianti della distruzione bellica, così oggi, in un contesto

socioculturale pandemico e nichilista, in un orizzonte epocale del tutto nuovo, il risveglio dell'umano necessita di una dimora dove trovare accoglienza e riparo. Che fare? Noi! Rendersi conto di ciò che abbiamo davanti agli occhi, senza troppo filosofeggiare. L'Istituto La Casa c'è e rinasce ogni giorno se e nella misura in cui ha dentro tutta la sua origine. La Dottoressa Calori non c'è più, non è più con noi fisicamente, ma saremmo rassegnati e senza speranza se dicessimo, come spesso si sente dire dei morti, che Alice Calori ha lasciato un vuoto. No, non ha lasciato un vuoto, ma un pieno e questo pieno è l'esperienza in atto dell'Istituto La Casa, oggi, primavera 2021, secondo anno di pandemia da Covid 19 e sue spregiudicate varianti del momento. Generosità, pienezza di sguardo, competenza, laboriosità, lungimiranza, appartenenza al Mistero narrano tutte di Alice e per questo non sono soltanto un suo ricordo e una sua testimonianza, ma un compito. Tocca a noi!

Luigi Filippo Colombo



Ricordi di gioventù

UNO SCORCIO DI VITA VISSUTA, UN RITRATTO INEDITO DI ANNI GIOVANILI, UN'AMICIZIA FECONDA

Ho vissuto con Alice diversi anni della nostra giovinezza, ma i più intensi, quelli che hanno lasciato il segno, sono stati gli ultimi degli anni 50 e i primi del 60, durante i quali abbiamo condiviso non solo l'appartamento, ma anche la vita, piena di interessi, di entusiasmi, di progetti. Alice sempre con le antenne vibranti, coglieva tutti i fremiti del pre-concilio. Incredibilmente capace di intessere relazioni, aprì la casa a ospitare padri conciliari, invitati da un'amica giornalista, accreditata presso la Santa Sede. Fummo così tenute al corrente di tutti gli orientamenti, i dibattiti e le innovazioni del concilio stesso. Respiravamo, a pieni polmoni, l'aria nuova della Chiesa. Uno dei ricordi più "caldi" della luce di quell'amicizia

riguarda i convegni dei giovani, che si tenevano annualmente a Luino. Organizzatrice nata, "annusava" gli argomenti e i temi più all'avanguardia, individuava, con il dono non comune di penetrare gli animi, i relatori più competenti, mi coinvolgeva offrendomi sempre e solo quanto "sapeva", per l'affetto che ci legava, essermi più congeniale. Erano giornate piene che ci avrebbero nutrito, spiritualmente e culturalmente, per molto tempo. Ricordo, in particolare, una veglia notturna che prevedeva un giro nel parco al lume di torce e la lettura di alcuni brani di romanzi allora in voga fra i giovani. Uno stralcio di un dialogo da Elio Vittorini: "È la felicità questa? No, non è la felicità. E questa? Questa

che abbiamo cercato per la libertà? È la felicità questa? No non è la felicità". E ancora da Ernest Hemingway: "Alle due di notte, in un bar che sta per chiudere, l'ultimo cliente, un vecchio, che vive solo, spiega al giovane garzone che Tutto è nada. Nada y pues nada". E andandosene in cerca di un altro bar, parafrasa, fra sé e sé, la preghiera "Nada nostro che sei nel Nada...". C'era da discutere tutta la notte! Poi siamo diventate adulte tutte e due (io molto dopo... ma insomma) e parallelamente, anche nel contatto con la collaborazione alla rivista *La Casa*, abbiamo camminato nella fede. Ora certamente lei sorride di questo mio ricordo e immagino che andrà da uno di quei (ormai ex) giovani per sussurrargli: "Guarda che io ora ci vivo e il tuo nada è una realtà consistente. È Amore".

Jolanda Cavassini

Lettera aperta

AD ALICE, GUIDA NELLA RICERCA GIOIOSA DELLA VITA

La testimonianza di un incontro felice, di una lunga amicizia, di una sintonia umana e professionale durata quarant'anni

Ti ho conosciuta quarant'anni fa. Mi ero appena affacciata all'ambiente dei consultori familiari e volevo avere da te, affermata esperta in materia, un orientamento. Tu hai colto, nella trama delle mie richieste d'informazione, una potenzialità operativa: mi hai messo alla prova, mi hai dato fiducia e mi hai inserito nel gruppo dei collaboratori dell'Istituto La Casa. L'Istituto era un'officina di creatività. Iniziative di vecchia data e altre più recenti s'intersecavano a ritmo rapido, in un'atmosfera vitale di apertura al nuovo e anticipazione di temi e problematiche che sarebbero poi entrate nel novero

delle competenze consultoriali. Tu stavi avviando il Servizio Adozioni e coordinavi il Corso di formazione per consulenti familiari, promosso e organizzato da te, con la partecipazione di operatori esperti nel ramo e di professionisti affermati nel campo della psicologia e di altre discipline attinenti all'esercizio della consulenza. Io ho partecipato a entrambi e ne sono rimasta avvinta e appassionata. Avevo trovato il mio posto. Per quarant'anni ho lavorato accanto a te, quasi sempre in completa sintonia d'intenti; più raramente in dissonanza circa le scelte e le modalità dei nostri interventi, ma trovando, ogni volta, un modo sereno di stare insieme e di rinsaldare l'amicizia profonda che stava nascendo tra di

noi. Tu eri un'amica molto speciale. Sapevi ascoltare e riconoscere il bisogno nascosto dietro la barriera delle parole espresse, sapevi identificarti con esso e restituire all'interlocutore nuovi significati e nuove "verità" su di sé. Soprattutto sapevi accettare e comprendere ansie e paure, confusione, insicurezze e rabbia, nella consapevolezza che non esiste sofferenza che non possa venir sopportata quando può entrare nel mondo affettivo di un altro e dispiegarsi nello spazio condiviso di un incontro tra persone. Mi è difficile trovare le parole per descrivere le emozioni che tale incontro suscita; prendo perciò in prestito quelle che un tuo ex paziente mi ha riportato alla notizia della tua morte:

"Mi dibattevo dentro un tunnel senza vie di uscita ed ero disperato. Lei ha saputo contenere il mio dolore e mi ha dato spunto per nuovi pensieri, mi ha aperto prospettive



diverse e mi ha restituito alla libertà".

Liberare la libertà dell'altro, prima soffocata dal carico eccessivo di una passività maligna, e permettergli di divenire soggetto della propria storia e artefice della propria vita, assumendosene la responsabilità: questo era lo scopo dei tuoi interventi di aiuto. Per raggiungerlo, facevi ricorso alle tue capacità affettive e alle

tue risorse interne di fiducia e di amore per l'uomo e il suo destino. Eri convinta che, anche nelle situazioni più drammatiche, fosse possibile trovare spiragli di speranza e di piacere gioioso, attraverso i quali far passare la ricerca di soluzioni inedite e imprevedibili e ridar vita all'inerzia dello sconforto senza futuro. Solo quando si sanno cogliere questi spiragli e seguirne le tracce, la sofferenza può essere messa al servizio della

vita. Adesso taci. Ma, nell'inesorabile silenzio della tua assenza, mi risuona l'eco delle tue esortazioni a non arrendersi al negativismo e a non smettere di cercare trasformazioni possibili. Dovunque tu sia adesso, e col rammarico di non averlo potuto fare durante il tuo lungo isolamento, vorrei che ti arrivasse la mia risposta: grazie, Alice.

Elena Santini

Di nodo in nodo

DIALOGO IMMAGINARIO TRA PRESENTE E PASSATO

Il mio primo incarico, appena arrivata, è stato per la rivista *La Casa* ed è stato anche il primo ambito nel quale ho collaborato con la dottoressa Calori. Poi, dopo tanti anni di lavoro condiviso, sebbene la dottoressa fosse ancora operativamente con noi, ne ho assunto la responsabilità. In quel periodo sorridevo al ricordo delle sue parole quando, fino a qualche tempo prima, le proponevo qualcosa che non la convinceva subito. Sorridevo anche al pensiero della maggiore libertà che questa autonomia mi concedeva e, un po' come un esercizio, un po' come piccola sfida, di fronte alle scelte del piano editoriale, mi chiedevo che cosa avrebbe detto di un certo articolo, di un argomento, di una fotografia. Lo facevo per rispetto, per un senso di appartenenza e continuità naturale. Poi, soprattutto in questi ultimi

mesi, mi sono immaginata spesso il momento nel quale, inevitabilmente prima o poi, avrei lavorato alla rivista "totalmente" senza di lei. Mi sono immaginata cosa scrivere, quello che mi aveva colpito di lei, quello per cui esserle grata, quello che da lei avevo imparato, quello per il quale, per tutti noi, l'ultima parola era la sua. Mi ero immaginata tutto, o quasi, eppure adesso che sto cercando di mettere insieme i pezzi di questo numero, il primo dopo la sua morte, non riesco a trovare il bandolo della matassa. Ho cercato i motivi di questo rallentamento, ma fino ad ora non avevo messo a fuoco l'unico che dà la temperatura delle ultime frenetiche settimane. Pensavo fosse una questione "del fare" ma, come spesso in questi casi, è più una questione "del sentire". Tutto è un grande groviglio e non solo i fogli e gli appunti sulla mia scrivania. È tutto

un grande groviglio perché le cose non sono mai una sola per volta, ma più cose che si sommano e diventano una trama fitta. Fino a qualche anno fa, mi sarei confrontata con lei e probabilmente avrei aspettato pazientemente la fine del colloquio in corso. Non importava che fosse pausa pranzo, sera tardi o le otto di mattina. C'era sempre qualcuno a parlare con *la Doc*. O meglio, quando qualcuno aveva bisogno e bussava alla porta dell'Istituto *La Casa*, *la Doc* c'era sempre. Resto alla mia scrivania quindi, non posso più parlarle direttamente e allora immagino la scena e il nostro dialogo. Entro e le porgo il foglio con il piano editoriale che per questo numero ho faticosamente messo insieme. Ci sono alcuni punti di domanda. Lei lo prende e inizia a leggerlo, con attenzione e senza occhiali (mi sono sempre stupita di come, nonostante l'età, conservasse una vista tanto allenata). Nell'elenco ho inserito alcune pagine dedicate a un certo argomento, un approfondimento monografico, più articoli, più punti di vista ma tutti

sullo stesso tema. Prende la penna, inizia a correggere qualche errore di battitura, dato dalla fretta, e si ferma a sistemare meglio l'ordine di una frase. E io penso: *"Ma perché?! D'accordo sì, così è più chiaro, ma è solo l'elenco degli argomenti, non è quello il punto. Il punto è se ha senso questa scelta, se parliamo di questa cosa oppure no... perché tergiversa?"*. Poi torna, nella lettura, al punto dell'argomento monografico e mi guarda leggermente accigliata. *"Che mai è questa cosa?"* sembra dire. Inizio a esporre le mie perplessità e ci confrontiamo su alcuni aspetti. Segna qualcosa sul foglio. Poi mi lascia argomentare ancora. Si appoggia indietro sullo schienale della sedia, una sedia non troppo comoda credo ma, nonostante questo, sempre la stessa da decenni. Tamburella con le dita sulla scrivania, sento che muove leggermente i piedi sotto. Poi capisco che il colloquio è finito. Mi congeda, mi riconsegna il foglio. Esco e non so bene se sono venuta a capo di qualcosa. Non so neanche se ho le idee più chiare o più confuse

di quando sono entrata. Guardo il foglio con le note scritte in nero, con quella calligrafia che negli anni ho imparato a interpretare per trascrivere a *computer* i suoi tanti articoli. Tra le note, vado a quella che più mi preme: la parte dell'approfondimento monografico. Lo faccio o no? È troppo o può funzionare? Leggo e mi rendo subito conto che la frase non è completa. *"Evidentemente questo argomento ha un suo senso ma..."*. Niente, la frase è interrotta. Mi cadono le braccia. *Ma Doc!* Non mi resta che tornare alla mia scrivania e rimettermi al lavoro oppure lasciarlo sedimentare. Lo ritroverò domani e forse saprò vedere quello che adesso non vedo, la fine della frase che oggi mi sfugge. A dicembre 2019 si concludeva l'operato più attivo della dottoressa Calori nei nostri servizi. L'altro, quello spirituale e di affetto, non è venuto mai meno neanche dopo. Mi resta il dispiacere di averla vista andare via così e averla salutata come se stessimo terminando una normale giornata di lavoro. Non che lei avesse dato l'opportunità di fare diversamente. Era il

suo modo di fare, senza cerimonie. Tra i tantissimi ricordi, me ne resta uno su tutti: l'immagine di quando alzava le spalle. Mi ha sempre sorpreso questo atteggiamento, quasi infantile, in una donna della sua età. C'era una certa ironia in lei che, a tratti, faceva capolino dentro l'infaticabile lavoro, la dedizione, la professionalità, l'impegno senza sosta. C'era questa leggerezza bella di alzare le spalle e non era un segno d'indifferenza, ma un gesto di umanità che mi faceva sorridere, che allentava la tensione. In fondo se era tranquilla la dottoressa Calori, se anche lei si affidava a qualcun altro, se anche lei non aveva subito tutte le risposte, allora si poteva essere tutti più sereni. Tutto avrebbe trovato un suo esito, prima o poi. Le cose si sarebbero manifestate, avremmo avuto pensieri che in quel momento non sapevamo di avere, risorse nascoste, energie, intuizioni, aiuti inaspettati e provvidenziali. E così, pezzo a pezzo, le cose si sbrogliavano, si affrontavano. E così, di nodo in nodo, si procede oggi. Ogni giorno. Un giorno dopo l'altro.

Elena D'Eredità

Grazie Alice

UNA VITA SPESA NELL'INCONTRO CON L'ALTRO

Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno (Gv. 22-34).

Alice amica

“Tutti abbiamo bisogno di perdono. Tutti abbiamo bisogno di compatirci a vicenda, per poterci stringere meglio in una grande e solidale fraternità, che trasforma il mondo in un’immensa famiglia, di cui Dio è veramente il Padre, e il cielo la nostra casa futura” (Triangolo Rosso di Don Paolo Liggeri). L’incontro con Don Paolo, la condivisione e l’amore per l’essere umano, e il suo profondo bisogno del ritorno a casa, diventerà per Alice un compito e un’eredità. Sarà un itinerario fra miserie, solitudini, assurdità, fra tenebre senza luce, aspettando che questa possa di nuovo risplendere.

Perché chiunque domanda riceva, chi ricerca trovi e a chi bussata venga aperto (Mt. 7-8.)

Alice e l’U.C.I.P.E.M.

Alice è stata punto di riferimento nelle varie stagioni dell’U.C.I.P.E.M., un collante prezioso fra i tanti Presidenti che si sono succeduti in mezzo secolo. La strada era già stata spianata e quindi si sapeva dove andare. Ogni cartello su questo percorso indicava la direzione da prendere:

- la persona deve avere un valore prioritario rispetto alle cose;
- prima l’essere umano e poi le regole;
- scegliere l’umano comporta la coscienza della vita in genere;
- scegliere l’umano comporta la compassione per la fragilità della vita;
- accogliere significa lasciare spazio, farsi coinvolgere, pensarsi in relazione all’altro;
- si ottiene di più lavorando in équipe che soli.

La quotidianità di Alice è trascorsa dentro questo progetto denso di

significato, con un sorriso, una stretta di mano, un tenero abbraccio, un saluto gentile, un dialogo con parole giuste, per offrire prospettive, speranza, comprensione, per dare un senso alla vita.

Sento compassione per questa folla (Mc. 8-2).

Alice ponte

La sua indole di viandante dell’infinito, le farà innalzare un ponte sull’Atlantico. Sarà la Colombia, un paese con una popolazione diversa, economicamente povera, che le provocherà sentimenti di solidarietà e amicizia. In quell’angolo del mondo sono raccolti pezzi di umanità che non conosceva, realtà affascinanti e disperate che la coinvolgeranno per aiutarli a stare meglio e creare benessere, facendola tornare a casa arricchita da quell’esperienza. E la porta dell’Istituto La Casa è rimasta sempre aperta a Milano per tutti coloro che si sono sentiti non amati, traditi, respinti, confusi, maltrattati dalla società, nelle famiglie e nelle coppie. Per tutto questo un grande “grazie Alice”.

Beppe Sivelli

Progetti in memoria

DUE INIZIATIVE A SOSTEGNO DI BAMBINI E FAMIGLIE FRAGILI

In memoria della dottoressa Alice Calori, l’Associazione ha deciso di avviare una campagna di raccolta fondi a favore di famiglie in difficoltà economica e sociale. I progetti riguardano due servizi dell’Istituto ai quali la dottoressa Calori si è dedicata con passione e impegno instancabili: il Servizio Adozioni, all’interno di un progetto di cooperazione internazionale in Colombia, e il Servizio DSA a Milano.

Borsa di studio “Alice Calori” per Nicolàs

Obiettivo è sostenere Nicolàs, un giovane di 21 anni di Bogotà. Il ragazzo vive solo con la madre, il padre li ha abbandonati. La mamma è l’unico sostentamento economico della famiglia, composta anche da una sorella, già madre di un figlio con gravi problemi di salute. Nicolàs è un ragazzo volenteroso e generoso. Partecipa

alla vita della comunità dei Pavoniani dove anima il coro dei ragazzi e insegna chitarra e batteria ai più piccoli. Il suo sogno è proseguire in modo professionale lo studio della musica e quindi potersi iscrivere all’Università. Il progetto intende contribuire a sostenere il costo del suo percorso di formazione al quale, diversamente, non potrebbe accedere.

Progetto “Alice Calori” per il servizio DSA

Obiettivo della raccolta fondi è sostenere l’attività di diagnosi e/o trattamento di casi DSA (Disturbo Specifico

dell’Apprendimento) per bambini e ragazzi che appartengono a famiglie in grave difficoltà economica. I disturbi dell’infanzia, in particolare i disturbi nell’area dell’apprendimento, sono sempre più diffusi e i servizi territoriali di Neuropsichiatria dell’Infanzia e dell’Adolescenza sono spesso sovraccarichi. I minori e le loro famiglie sono così quasi sempre costretti a tempi di attesa troppo lunghi o a ricorrere a strutture private. Il progetto “Alice Calori” per il servizio DSA intende dare supporto alle famiglie in condizione di fragilità economica, di disagio sociale e grave conflittualità che non potrebbero sostenere il costo di un percorso diagnostico adeguato e tempestivo per i propri figli.

Per donare e sostenere i progetti:

c/c postale n. 13191200 oppure c/c bancario
IBAN IT17Y030690960610000015537
intestati a Istituto La Casa

Causale da specificare:

- Borsa di studio “Alice Calori” per Nicolàs
- Progetto “Alice Calori” per il servizio DSA

L'attesa tenace

di essere genitori

RIFLESSIONI, DOMANDE E VISSUTI DELLE COPPIE IN ATTESA DI ADOZIONE INTERNAZIONALE DURANTE LA PANDEMIA

Quest'anno di pandemia, nella sua drammaticità, ha avuto un impatto molto forte sul benessere psicofisico, sullo stile di vita, su obiettivi e priorità e ha forse lasciato la sensazione di averlo trascorso in un "tempo sospeso". In particolare, per le coppie in attesa di adozione gli eventi accaduti hanno comportato il sorgere di nuove fatiche emotive, pensieri e dubbi rispetto alla propria situazione e a quella dei bambini. Proponiamo alcune considerazioni e riflessioni dei nostri operatori, in risposta alle preoccupazioni e alle domande più frequenti portate dalle coppie in quest'ultimo anno.

Procedure e abbinamenti in tempo di pandemia: un impegno costante

La situazione di emergenza sanitaria, legata alla diffusione del Coronavirus, ha coinvolto

tutto il mondo ed è ormai più di un anno che tutti i Paesi stanno affrontando questa drammatica situazione e stanno trovando il modo di convivere, al meglio, con queste condizioni. Il lavoro che come ente abbiamo fatto e continuiamo a svolgere è di monitoraggio della situazione contagi (in particolare attraverso il sito dell'unità di crisi della Farnesina che può dare un'idea dello stato quotidiano nei Paesi Esteri d'interesse) e contemporaneamente di costante comunicazione con i nostri referenti esteri sull'andamento delle pratiche adottive. Quello che si è potuto osservare, nei Paesi in cui l'Istituto La Casa opera, è stato un iniziale blocco o rallentamento, nei primi mesi d'insorgenza del virus, in cui tutti i Paesi hanno dovuto reagire e riorganizzare attività e servizi. Abbiamo potuto rilevare come

la maggior parte dei Paesi sia riuscito poi, piuttosto rapidamente, a riprendere le attività in modalità "da remoto" e, grazie all'intensa collaborazione e al lavoro di mediazione tra le autorità italiane ed estere e all'incessante impegno degli enti autorizzati, nel 2020 alcune coppie sono riuscite a partire e sono poi rientrate come famiglie adottive con procedure straordinarie, conseguenti all'eccezionalità della situazione della pandemia.

Uno sguardo dall'altra parte del mondo. La pandemia vissuta dai bambini

Nei Paesi nei quali operiamo come ente, durante il 2020, i bambini hanno continuato a mantenere contatti diretti con gli educatori che si occupano della loro cura e hanno generalmente frequentato la scuola a distanza, sia i bambini più grandicelli, sia quelli della scuola dell'infanzia, laddove prevista e possibile. La didattica a distanza è stata una valida risorsa alternativa, in questo periodo di emergenza, tuttavia ha avuto, come del resto anche in Italia, un impatto meno efficace e talvolta



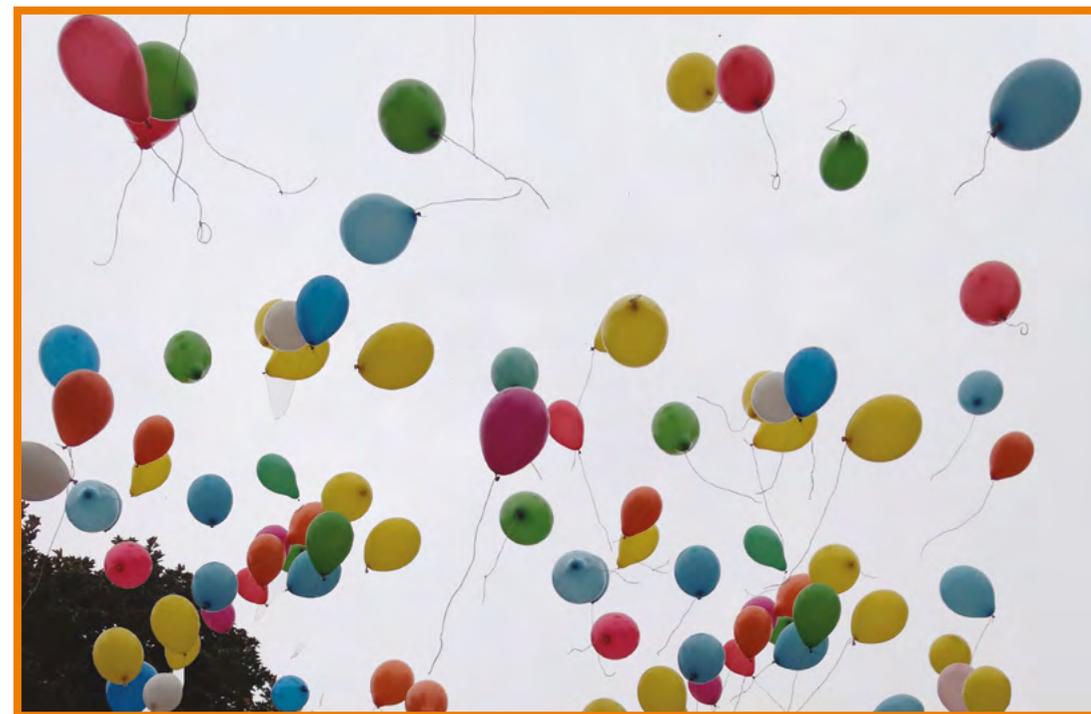
un approccio meno coinvolgente, soprattutto per i bambini più fragili. Anche le terapie in corso (accompagnamento psicologico, trattamenti, terapie logopediche, ecc.) sono proseguite, condotte a distanza, in linea con i diversi provvedimenti emanati dal governo. Non si può però dimenticare l'impatto psicologico della pandemia sui bambini. Le limitazioni nella vita sociale, nelle attività all'aria aperta, nell'apprendimento in un contesto di crescita sereno hanno esposto i bambini a uno stato di perenne tensione e stress. Tuttavia, a sostegno del benessere dei bambini in istituto, hanno continuato a essere presenti alcuni elementi fondamentali e positivi e che possono dare alle coppie in attesa una migliore visione d'insieme della situazione: la presenza e professionalità degli educatori in grado di filtrare le informazioni legate alla pandemia; l'esperienza complessiva di vita dei bambini in istituto, contesto salvaguardato il più possibile dalla situazione "fuori"; la possibilità di vivere in contesti di gruppo e di avere

non poche occasioni di socializzazione con i pari.

In un periodo di forti limitazioni, il tempo sembra "congelato" eppure sta passando. Quale significato dare a questa attesa nell'attesa?

È una sensazione diffusa, in questo periodo, quella di faticare a ricordare eventi o esperienze legate alla nostra vita nell'ultimo anno. Sembra quasi che non sia esistito. Eppure, quando si ha un progetto importante, come quello della realizzazione della genitorialità, questo tempo "sfuggente" ha in realtà un peso notevole, quello di un anno vissuto lontano dalla realizzazione del proprio desiderio di genitorialità, lontano da quel figlio che esiste già, in un istituto o in una famiglia affidataria, e che sta aspettando. Questo pensiero per le coppie in attesa di adozione può essere molto gravoso e vissuto con grande sofferenza, con un senso d'ingiustizia e d'impotenza cui si aggiunge la frustrazione legata all'attesa che normalmente vivono le coppie adottive. Queste emozioni e questi pensieri possono trovare posto, ed essere accolti, nella

misura in cui ci si rende consapevoli che tutto il mondo dell'adozione si sta trasformando per permettere ai bambini abbandonati di trovare una nuova famiglia e una nuova casa. Occorre recuperare fiducia affinché questi bambini, che hanno vissuto delle esperienze precoci sfavorevoli, possano continuare a trovare dei genitori accoglienti, sensibili e preparati, disposti a prendersi cura di loro per sempre, nei tempi più brevi possibili, in questo momento storico così complesso. Oltre a questo, è importante ricordare quanto sia fondamentale trovare un equilibrio tra la propria vita nel presente e il proprio progetto adottivo. Da un lato occorre cercare di rendere la propria vita ricca, in modo tale da poterla poi condividere con il proprio bambino e potersi avvicinare a lui con uno spirito vivo e pieno di energia; dall'altro utilizzare questo tempo per "riempire il proprio zaino" per la partenza, colmandolo d'informazioni utili, di esperienze, di consapevolezza. L'anno appena passato, e quello che stiamo affrontando, che ha limitato il nostro modo tradizionale di affrontare le situazioni, ha



aperto anche nuovi canali e nuovi stimoli alla condivisione e alla comunicazione. Ad esempio, la possibilità di fruire di corsi e gruppi di confronto online, con cui arricchire il proprio bagaglio, ma anche alleggerirlo da dubbi, paure e senso di solitudine, condividendo la propria esperienza con altre coppie in attesa. La quotidianità, in tempo di pandemia, è per certi aspetti limitata, ma è anche diventata più trasversale, orientata a una maggiore propensione alla cura di sé,

all'attenzione verso i propri cari, alla valorizzazione di tutte le piccole cose che rendono "viva" la nostra vita, elementi preziosi da coltivare insieme al proprio progetto di famiglia adottiva.

Gruppi e formazione online. Un'occasione importante da vivere con consapevolezza

Durante quest'anno, è stato possibile proporre le attività di gruppo in modalità "a distanza". La facilità del mezzo e l'obiettivo comodità hanno dato a tutti,

operatori e coppie, preziose occasioni di confronto, scambio e formazione per sfruttare al meglio questo tempo "sospeso". La possibilità di partecipare ai gruppi con altre coppie in attesa, di confrontarsi sui temi dell'adozione, di rimanere in contatto è, infatti, altamente consigliato. Per compiere una scelta, vivere appieno queste opportunità e non lasciarsi prendere dalla tentazione di "partecipare a tutto", è importante darsi un tempo utile sia per assimilare i contenuti appresi, sia



per lasciar sedimentare l'esperienza e darle il giusto significato. La nostra mente, infatti, ha anche bisogno di pause per integrare le novità con le conoscenze precedenti e far nascere nuove riflessioni e nuove domande. Un'indicazione è quindi di cercare gruppi di confronto e corsi che possano rispondere a un sincero interesse, arricchire la propria esperienza e, soprattutto, che ci si senta pronti ad affrontare con energia e con partecipazione attiva, prendendosi il tempo di ascoltare i propri bisogni.

Il viaggio per l'adozione nell'attuale contesto.

Come prepararsi e come gestire l'ansia

La partenza, in tempo di Coronavirus, è una sollecitazione ulteriore all'incertezza che accompagna tutto il percorso adottivo. Una volta ricevuto l'abbinamento con il proprio bambino, la voglia di partire è fortissima e immediata e diventa ancora più faticoso tollerare il tempo necessario all'espletamento delle pratiche burocratiche indispensabili, nonché accettare che la data della

partenza dovrà essere valutata considerando più variabili, come ad esempio lo stato dei voli internazionali e le modalità di accesso previste dai diversi Paesi nel momento in cui si parte. Da parte dell'ente autorizzato, questa complessità implica il monitoraggio costante delle opportunità e delle migliori possibilità di partenza per le coppie. Anche la preparazione dei bambini all'incontro con i genitori, nei Paesi laddove è prevista, è condizionata dalla situazione e volta a contenere il più possibile l'imprevedibilità del periodo; per questo avviene generalmente a data di partenza confermata, così come le conseguenti eventuali videochiamate di conoscenza a distanza. Ai futuri genitori è quindi chiesto un ulteriore sforzo,

quello di essere ancora più flessibili in un tempo pieno d'incertezze e di imprevisti che, di solito, porta con sé una buona dose di ansia. La via per superare questo stato di tensione, derivato dall'incertezza e dalla complessità del momento, è quella dell'accettazione. Occorre accettare l'ulteriore carico di ansia come parte naturale di questa fase del percorso, ricordandosi di tutta la fatica e di tutte le risorse già messe in campo per affrontare l'attesa, tenendo sempre in mente il proprio progetto di famiglia e il progressivo avvicinarsi della sua realizzazione, restando in rete con altre famiglie adottive e "compagni di percorso", usufruendo del sostegno degli operatori dell'ente autorizzato.

Sara Schiavini

ATTIVITÀ Servizio per l'adozione internazionale autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali nel 2000 e rinnovato nel 2010 · Paesi: Bolivia, Cile, Colombia, Bulgaria · Progetti di cooperazione con l'Associazione Hogar onlus · Corsi formativi sull'adozione per genitori e operatori, gruppi pre e post adozione

COME CONTATTARCI

lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.00-18.00
Tel. +39 02 55 18 92 02 · adozioni@istitutolacasa.it

PROGETTI DI COOPERAZIONE

BOLIVIA

"Progetto Famiglie" (ex progetto Amistad)

Il progetto interviene a favore delle famiglie povere, e con prole numerosa, con aiuti economici finalizzati all'acquisto di cibo, vestiario e materiale scolastico, così che le famiglie possano condurre una vita più dignitosa, mandare i bambini a scuola per costruire un futuro migliore.

"Centro medico in Cochabamba e Boyuibe" (ex Ospedale Juan XXIII)

Il progetto si occupa della cura della salute di poveri, bambini, donne e anziani, che a volte non hanno nemmeno il necessario per sopravvivere (ambulatorio medico). A Boyuibe il progetto permette di acquistare medicine e sostenere mini progetti di vaccinazione e di educazione sanitaria per i bambini della scuola, per le mamme e per gli anziani.

"Progetto giovani mamme" (ex scuole di Munaypata)

Il progetto attivo a Boyuibe offre il sostegno socio-educativo ed economico a mamme sole e a ragazze adolescenti che si trovano a dover gestire la realtà di essere precocemente madri sole e che necessitano di aiuto

sia per loro stesse, che devono ancora completare la scuola dell'obbligo, sia per la crescita dei loro bambini.

"Hogar Wasinchej" di Suor Maddalena

L'Hogar Wasinchej è un'istituzione situata a Sacaba, un villaggio distante 13 km da Cochabamba. La struttura ospita circa 20 bambine e ragazze dai 6 ai 18 anni provenienti da situazioni familiari problematiche ed è nata per consentire di migliorare le loro condizioni di vita, soddisfacendone i bisogni spirituali, fisici, psicologici e sociali. Viene data l'opportunità di

avere un'educazione scolastica ed, in alcuni casi, anche la possibilità di proseguire gli studi fino a gradi d'istruzione superiore, per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro per le ragazze accolte dal centro.

CILE

"Adozione di una Famiglia"

Il progetto ha l'obiettivo di aiutare alcune famiglie, in condizioni di gravissimo disagio sociale, a prendersi cura dei propri figli, anche se ammalati. Negli ultimi anni si è permesso a venti famiglie di Santiago di ricevere aiuti che hanno evitato l'abbandono dei propri figli.

Per sostenere i progetti Hogar onlus, che trovi nuovamente elencati in queste pagine, è prezioso sapere di poter contare sul tuo aiuto continuativo con una donazione di euro 90, 180 o 360 all'anno (in una o due soluzioni semestrali).

Puoi comunque decidere di fare una donazione libera.

**Per il versamento utilizza il c/c postale n. 25108762
oppure c/c bancario**

IBAN IT 56 L 03111 01606 000 000 020 913

intestati ad Associazione Hogar onlus.

Ricordati di indicare nella causale il progetto scelto e inserire i tuoi dati completi (preferibilmente anche l'indirizzo di posta elettronica), che saranno trattati da Hogar, dall'Istituto La Casa e da enti a essa collegati ai sensi dell'art. 13 del Regolamento (UE) 2016/679. Ricordati di segnalare alla tua Banca il nuovo codice IBAN Grazie!

info@hogaronlus.com - www.hogaronlus.com



HOGAR Onlus
La casa con il mondo nel cuore

“Borse di Studio”

Per ragazzi e ragazze disposti a diventare infermieri e a esercitare una professione di aiuto alle popolazioni più svantaggiate.

COLOMBIA

Centro Giovanile Villavicencio: “Educo Giocando”

I bambini e i ragazzi dei quartieri poverissimi di Pinilla e Maracos, Villavicencio, sono invitati a frequentare il Centro Giovanile “Educo Giocando” per avere un supporto scolastico e la possibilità di una formazione professionale: corsi d’informatica, di agronomia, di varie attività artigianali o di attività ludico-educative (musica, canto corale, ecologia, ambiente, teatro, danza).

Madri Capo-famiglia: “Cabeza de Hogar”

Il progetto si propone di aiutare le madri rimaste sole, per vari motivi, a provvedere alla casa e ai loro figli. Il programma prevede per le madri una formazione di base a livello pedagogico e una formazione pratica per l’acquisizione di specifiche competenze e abilità professionali con l’obiettivo di una totale autonomia economica,

mediante la produzione e la vendita di manufatti.

Borse di Studio: “Azione, Donazione, Formazione”

Il progetto ha come obiettivo la raccolta di un contributo per Borse di Studio destinate a giovani studenti che, in cambio, si impegnano nelle attività socio-educative del Centro giovanile dei Pavoniani di Bogotà. L’ulteriore obiettivo è far sì che l’aiuto ricevuto stimoli i giovani all’azione e alla donazione di sé, del

meglio di ciò che possiedono agli altri.

ROMANIA

“Case famiglia: Casa del Sorriso & Centro di Copacelù”

Questo progetto, avviato nel 1999, si propone di svolgere attività finalizzate alla prevenzione dell’abbandono dei bambini, della descolarizzazione e ad evitare l’inserimento in istituti dei minori in difficoltà, promuovendo il modello di cura di tipo familiare.



Risorge
un nuovo tempo per stare
in famiglia.

Auguri di
Buona Pasqua!



5 x 1000
non ti **costa niente**
ma ci **aiuta tanto.**

Sostieni i progetti di cooperazione internazionale di Hogar Onlus, l’associazione dei genitori adottivi dell’Istituto La Casa, destinando il tuo 5 x 1000: fai una firma nell’apposito spazio della dichiarazione dei redditi e scrivi il codice fiscale **97301130155**.

INSIEME NELLA SOLIDARIETÀ



Appuntamenti: corsi e gruppi

L'Istituto La Casa propone occasioni di incontro, e formazione da svolgere "a distanza" tramite video collegamento.

Per partecipare occorre iscriversi tramite modulo online sul sito:

www.istitutolacasa.it

Gli incontri si attiveranno al raggiungimento di un numero minimo di iscritti. Le modalità di collegamento degli incontri verranno comunicate in seguito.

La partecipazione è aperta a tutti!

N.B. Per il Corso pre adozione di formazione alla genitorialità adottiva e per i gruppi di lingua spagnola per coppie in attesa di adozione scrivere a: adozioni@istitutolacasa.it

FORMAZIONE A DISTANZA

SERVIZIO ADOZIONI INTERNAZIONALI

Pre adozione: per coppie in attesa di adozione

Cicli di 2 incontri condotti da Viviana Rossetti psicologa psicoterapeuta
Ore: 21.00-22.30

L6 - Adolescenza e adozione

Martedì 06/04 giovedì 08/04

L7 - Adozione e scuola: emozioni e apprendimento, integrazione scolastica e sociale

Martedì 13/04 giovedì 15/04

L8 - Il rapporto con le origini nel corso del tempo: emozioni, significati e strategie di integrazione

Martedì 27/04 giovedì 29/04

L9 - L'attaccamento e lo sviluppo delle relazioni affettive

Giovedì 13/05 (data unica)

Post adozione: per genitori adottivi

L11 - Adolescenza e adozione

Ciclo di 2 incontri per genitori adottivi
Martedì 18/05 giovedì 20/05
Ore: 21.00-22.30
Conduce: Viviana Rossetti psicologa psicoterapeuta

AS - Adozione e Social Network

La ricerca delle origini nei figli adottivi all'epoca di Internet e dei Social.

Le preoccupazioni dei genitori, i bisogni dei figli
Ciclo di 2 incontri per genitori adottivi
Martedì: 18/05 25/05

Ore: 19.00-20.30
Conduce: Daniela Sacchet psicologa

GRUPPO NONNI ADOTTIVI

Ciclo di 3 incontri per nonni adottivi o in attesa di diventarlo. Martedì: 20/04 27/04 04/05
Ore: 19.00-20.30
Conduce: Daniela Sacchet psicologa

SERVIZIO CONSULTORIO FAMILIARE

MT - Mettere al mondo i figli la seconda volta Spunti per partorire (pre)adolescenti

Ciclo di 3 incontri per genitori di preadolescenti e adolescenti. Giovedì: 08/04 15/04 22/04
Ore: 18.30-20.00
Conduce: Roberto Mauri psicologo psicoterapeuta

AL - Adolescenti e lockdown: frustrazioni, preoccupazioni e ansie

Ciclo di 2 incontri per genitori di preadolescenti e adolescenti
Lunedì: 04/05 11/05
Ore: 21.00-22.30
Conduce: Matteo Ciconali psicologo psicoterapeuta

GC - Genitori a confronto

Gruppo per genitori di figli preadolescenti e adolescenti
Ciclo di 3 incontri per riflettere insieme, mettere in comune esperienze, sentirsi meno soli nell'accompagnare la

crescita dei figli. Martedì: 04/05 18/05 25/05
Ore: 18.00-19.30
Conduce: Laura Scibilia

SP - Lo sport dei figli fa bene ai genitori

Spunti educativi, aspettative, proiezioni in relazione all'attività sportiva dei ragazzi. Ciclo di 2 incontri per genitori. Giovedì: 20/05 27/05
Ore: 18.30-20.00
Conduce: Roberto Mauri psicologo psicoterapeuta

SERVIZIO DSA E SCUOLA

G - Genitori e DSA

Come aiutare i ragazzi, come relazionarsi con gli insegnanti. Ciclo di 2 incontri per genitori di figli con certificazione DSA

Martedì 23/03 giovedì 25/03
Ore: 21.00-22.30
Conduce: Viviana Rossetti psicologa psicoterapeuta

Proposte da avviare su richiesta

Vivere bene la menopausa: i cambiamenti fisici e psicologici della donna

Ciclo di 2 incontri a cura di ginecologa e psicologa

È nato un bambino, è nata una mamma!

Gruppo di confronto per neomamme sulle gioie e le fatiche della maternità. Il gruppo sarà condotto da ostetrica/ginecologa e psicologa

Gruppi di parola

Gruppo per bambini che

hanno vissuto o stanno vivendo la separazione o il divorzio dei genitori. Da svolgere "in presenza" quando le condizioni lo permetteranno.

Per insegnanti

D4 - Didattica a distanza: la necessità e la fatica di adattarsi

D5 - La gestione delle esperienze di lutto dei bambini in classe

D6 - I comportamenti aggressivi in classe: emozioni e contenimento

Per info e iscrizioni:

www.istitutolacasa.it
info@istitutolacasa.it
T. 02 55189202

Famiglie in formazione 2021!

Per la frequenza di corsi e gruppi pre e post adozione vi chiediamo un piccolo contributo.

Diventate "Famiglie in formazione 2021" con un'unica donazione annuale, a partire dai 35 euro per i singoli; dai 60 euro per le coppie e le famiglie, **e partecipate a tutti i corsi e gruppi proposti nell'anno!** Le iscrizioni ai gruppi si effettuano online su www.istitutolacasa.it

Per il versamento è possibile utilizzare: c/c postale n. 13191200 intestato a Istituto La Casa; c/c bancario intestato a Istituto La Casa cod. IBAN: IT 17 Y 03069 09606 100000015537
Specificare nella causale: Famiglie in formazione 2021. **GRAZIE!**

Proteggiamo le famiglie dalle nuvole della vita



Aiutaci a riportare il sereno e la gioia di essere famiglia.

Dal 1943 l'Istituto La Casa apre il suo "tetto" solidale **offrendo accoglienza e supporto alle famiglie**: quelle desiderate, quelle future, quelle vicine e quelle lontane. Attraverso il consultorio e l'orientamento familiare, i corsi e i gruppi, la formazione per gli operatori, l'adozione internazionale, il servizio DSA - Disturbi Specifici dell'Apprendimento, i progetti di cooperazione con

Hogar onlus, il Movimento di incontri matrimoniali L'Anello d'Oro e l'attività culturale ed educativa, l'Istituto La Casa sostiene la famiglia in tutte le fasi della vita. Per continuare e sviluppare queste attività **è necessario il tuo aiuto**. Insieme potremo far diventare più grande il "tetto" de La Casa e proteggere così un numero maggiore di famiglie in difficoltà.

Per effettuare la tua donazione:

> c/c postale n. 13191200
intestato a
Istituto La Casa

> c/c bancario intestato a
Istituto La Casa

cod. IBAN:

IT 17 Y 03069 09606 100000
15537